Marika Piva, *Nimphæa in fabula. Le bouquet d'histoires de Chloé Delaume*

Andrea Schincariol

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/2894>

DOI: 10.4000/studifrancesi.2894

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 dicembre 2013

Paginazione: 650-651

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Andrea Schincariol, « Marika Piva, *Nimphæa in fabula. Le bouquet d'histoires de Chloé Delaume* », *Studi Francesi* [Online], 171 (LVII | III) | 2013, online dal 30 novembre 2015, consultato il 18 settembre 2020.
URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/2894> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.2894>

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 settembre 2020.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Marika Piva, *Nimphæa in fabula. Le bouquet d'histoires de Chloé Delaume*

Andrea Schincariol

NOTIZIA

MARIKA PIVA, *Nimphæa in fabula. Le bouquet d'histoires de Chloé Delaume*, Passignano (Perugia), Aguaplano, 2012 («Studi», 4), pp. 153.

- 1 «Je suis Chloé Delaume. Je suis un personnage de fiction». Marika Piva accompagna il lettore lungo i reticoli dell'opera di Nathalie Dalain, in arte Chloé Delaume, scrittrice vulcanica che instaura all'origine del proprio atto creativo un patto autofinzionale forte, votato all'annullamento delle frontiere tra vita e scrittura, dove l'invenzione letteraria diventa reinvenzione identitaria. Il saggio si apre con una breve nota biografica («Synopsis», pp. 9-13) che svela il trauma indicibile da cui tutto scaturisce: l'uccisione della madre da parte del padre, poi suicida, il 30 giugno 1983. Da questo nucleo intrattabile si diramano due assi di analisi che corrispondono ai due capitoli di cui è costituito il volume. Il primo, «Scénario» (pp. 15-58), raggruppa i motivi ricorrenti della scrittura di Delaume. Al centro dell'architettura tematica vi è la questione del corpo, supporto dell'esperienza e delle *choses vues*. I motivi del doppio, dell'identità e della malattia fanno da filo conduttore alle analisi di M. Piva. Nella tematica della prostituzione la critica rileva il primo sintomo di quel fenomeno di duplicazione corporea – corpo notturno/corpo diurno – tipico della scrittura di Delaume. Ancora, il riferimento esplicito al *format* televisivo dei *reality shows* (*J'Habite dans la télévision*, 2006) o al modello dei videogiochi (*Corpus Simsi*, 2003) accentua l'effetto straniante di smaterializzazione del corpo, maniera questa di elaborare (o di negare) il vissuto violento e traumatico dell'autrice. Dallo statuto peculiare del corpo Piva risale verso la catastrofe familiare dell'omicidio-suicidio del padre. Il trauma da cui scaturisce la scrittura ritorna incessantemente, trasfigurato dietro il tema del rapporto vittima-carnefice, ergendosi a limite invalicabile per la scrittura. La parola non protegge da ciò che Delaume definisce «l'éternel retour suicidaire» (*Les Mouffettes d'Atropos*, 2000, p. 21).

Al contrario, è essa stessa lento suicidio: «L'écriture permet juste de se noyer avec grâce, lentement» (*Une femme avec personne dedans*, 2011, p. 74).

- 2 La letteratura non salva, ma estetizza. La pagina diventa il supporto di una messa in scena della scrittura, riflessione sul senso dell'attività artistica e sul valore dei diversi supporti d'iscrizione della parola. È questo il cuore del capitolo secondo, «Storyboard» (pp. 59-132), analisi testuale condotta con puntualità e minuzia. L'A. dimostra come l'estetica muti in un'etica del lavoro artigianale sulla lingua e sul racconto. Aperta alle altre forme artistiche e ai diversi supporti di scrittura, l'opera di Delaume fa della pratica interdiscorsiva il proprio mezzo creativo privilegiato, svolgendo al contempo una profonda riflessione teorica sul genere dell'autofinzione. Marika Piva ordina le differenti forme interdiscorsive dell'universo di Delaume (citazioni, illustrazioni, dialogo paratestuale con il sito dell'autrice, ecc.) mettendo in luce i nodi principali della sua pratica artistica: l'attenzione verso la forma-libro nella sua pura materialità da un lato; dall'altro, la cura della lingua di scrittura, dove l'ossessione tassonomica fa da *pendant* a un florilegio di neologismi. La parte conclusiva del saggio («Voix off», pp. 133-141) ritorna sull'esperienza di vita della scrittrice. L'opera di Delaume si erge contro la brutalità del trauma originario: sopravvivere significa allora ricostruire il reale all'interno di quella zona di sicurezza che è la finzione letteraria.